


- CAPITOLO V. — Opinioni dei Ferri intorno al libero arbitrio. — Cause esterne del delitto. — Osservazioni. — La statistica e il Lombroso. — Il Ferri e il Guilloit. — I segni delle passioni. — Onestà obiettiva e subiettiva. — Premio e Pena. 26
- CAPITOLO VI. — Prova della umana libertà. — Se la coscienza possa ingannare. — Il meccanicismo e lo spirito. — L'unità dello spirito e la varietà delle funzioni animali. — L'eredità atavistiche e S. Tommaso. — Origine dell'anima sensitiva e dell'anima intellettuale. 36
- CAPITOLO VII. — Sentire e pensare. — L'anima e la psiche. — La natura dello spirito umano. — Fantasia e intelletto. — Fatti che appartengono al composto. — Canone fondamentale del sensismo. — Se l'intendere possa mai ridursi al sentire. — Da che nascano le differenze fra lo spirito e la materia 44
- CAPITOLO VIII. — Deffazione del pensiero data dal Moleschott. — L'astrazione della mente. — L'organismo e il pensiero. — La Meccanica e lo spirito. — Il pensiero non è una forza latente nella materia. — Il psicometro del Mosso. — Il sordo di G. Giacomo Rousseau. — Osservazioni. 54
- CAPITOLO IX. — Il Professor Paolo Vecchia. — Coscienza e corpo. — Materia e volontà. — Se la volontà sia potenza passiva o attiva. — La libertà non è né irragionevole, né cieca. — La libertà e Dante, citato a sproposito dal Prof. D'Ovidio. — Se debbasi seguire il maggior bene . . . 62
- CAPITOLO X. — Ordine e Libertà. — La libertà e il concorso divino. — Dio e il male. — Perché il peccato sotto il governo di un Dio buono? — L'oscurità del mistero e le scienze positive . . . 77

FEDE E SCIENZA



IL DOGMA
E L'EVOLUZIONISMO

DEL

Sac. Dott. CARLO FABANI

VOLUME SECONDO.

ROMA
FEDERICO PUSTET

1901.



La Biblioteca - FEDE E SCIENZA - in un tempo, come è il nostro, in cui a nome della scienza si fa aspra guerra alla nostra religione, si propone di pubblicare una serie di volumi in cui siano trattati tutti gli argomenti, che servano a confutare gli errori moderni, rendere nelle menti e ne' cuori più illuminato il concetto della Fede e più stabili i suoi fondamenti e mostrare come la nostra Fede nulla abbia da temere dalla **scienza vera** e da' suoi ritrovati; ma che anzi da essa la Fede rimane maggiormente illustrata e abbellita, essendo l'una e l'altra due sorgenti di verità dello stesso intelletto divino, le quali evidentemente vanno di comune accordo, senza che mai l'una possa contraddire all'altra. Il suo programma è il seguente:

Programma

1. La biblioteca ha per titolo: **Fede e Scienza** — *Studi apologetici per l'ora presente.*

2. Essa è diretta a tutti, ma specialmente ai giovani e a quanti desiderano istruirsi nei diversi argomenti e non hanno tempo o possibilità di approfondire le più importanti questioni moderne attinenti alla scienza e alla fede.

3. Scopo della **Fede e Scienza** è di combattere gli errori moderni, che si accampano contro la Religione e i suoi dogmi, e mostrare come i progressi della **Scienza vera** o la ragione non contradicano in alcun modo alle verità della nostra Fede.

4. Gli argomenti trattati saranno quindi i più vari e interessanti.

5. Ogni argomento sarà trattato possibilmente in un solo volume; ogni volume perciò fa da sé. Quando però la natura e l'importanza del tema richiedono maggiore sviluppo, vi si dedicheranno due o più volumi.

6. Ogni volume comprenderà dalle 96 alle 110 pagine circa, stampate elegantemente e, se occorre, anche con incisioni.

7. Il prezzo di ogni volume è di centesimi 80 per l'Italia e centesimi 90 per l'Estero, franco di porto.

8. Chi si sottoscrive per 10 volumi consecutivi pagherà lire 6,00 per l'Italia e lire 8 per l'Estero, franco di porto.

9. Il numero dei volumi è illimitato e si spera in breve tempo di fornire una ricca e scelta collezione.

10. Gli argomenti dei singoli volumi saranno trattati dai migliori scrittori italiani ed esteri più competenti in materia.

11. Ogni volume sarà pubblicato previa revisione e approvazione dell'autorità ecclesiastica di Roma.

FEDE E SCIENZA.

IL
DOGMA E L'EVOLUZIONISMO

DEL

SAC. DOTT. CARLO FABANI.

Volume Secondo.



ROMA
FEDERICO PUSTET
—
1901.



CAPO III.

Ragioni e fatti contro l'evoluzione.

(Continuazione).

1. L'uomo, infine, e questa è l'unica mèta di ogni ipotesi dell'evoluzionismo, non sarebbe altro che l'ultimo anello di una graduata e non interrotta catena ascendente di animali; la sua origine animale sarebbe certa, ancorchè non siensi peranco trovati gli antenati dei vertebrati. Si brancica nel dubbio, si tentenna, « si ignora il sentiero »¹; ma si vuol mostrarsi sicuri che l'uomo « non è una creazione a parte »². Si vede il suo predecessore ora nei catarriniani³ ed ora nei platarriniani⁴, che in virtù della nuova posizione eretta, acquisita ai piedi dei monti dell'Armenia⁵, venne pure ad acquistare un cervello assai voluminoso, perchè il capo dell'embrione si trova *sempre* rivolto al basso e quindi ripieno da sostanza, che

¹ HUXLEY, *Del posto dell'uomo nella natura*.

² GRASSI, *I processi della teoria dell'evoluzione*, p. 41.

³ GIGLIOLI, *Haeckel, Darwin e Marselli*.

⁴ HÜCHNER, *L'uomo considerato ecc.*

⁵ MORTILLET, *Le préhistorique*, p. 80.

IMPRIMATUR

FR. ALBERTUS LEPIDI, Ord. Praed., S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

IOSEPHUS CRUPPELLI, Archiep. Myr., Vicesgerens.

verrà mutata in massa cerebrale!¹ L'hanno fatto nascere nell'Africa centrale² e nell'Oceano Indiano³; l'hanno osservato nel cranio di Cromagnon, che secondo Quatrefages è rimarchevole per le sue belle proporzioni e per la sua capacità, e, secondo Broca, non è minore di 1593 centimetri cubi, cifra molto superiore a quella della media di tutte le popolazioni europee; l'hanno pure osservato nell'uomo di Neanderthal, il cui cranio è d'una capacità superiore a quello di molti Parigini⁴ e nel quale il Vogt, al Congresso di Parigi, ravvisò le somiglianze del cranio del distintissimo medico alienista, dott. Emmeyer, il Quatrefages lo somigliò a quello di Kay Lytkke gentiluomo danese, che sostenne una certa parte politica durante il secolo XVII e il Godron al teschio di S. Mansueto, Vescovo di Toul nel IV secolo. L'hanno ravvisato nei cranii di Naulette, di Denise, di Canstadt e di Eguisheim, ed in alcuni altri distinti per piccolezza, non pensando che poteano essere di donne, e che malgrado i 25 caratteri differenziali tra l'uomo e la donna notati dal Mantegazza, dallo stesso vien confermato non conoscersi ancora un solo carattere, che costantemente affermi il sesso dal cranio⁵; l'hanno cercato nel maggiore o minore sviluppo del terzo molare, detto *dente*

¹ VIENOLI, *Memoria*, 7 agosto 1896.

² GIUGLIOLI, *Studi cronologici sul cinquantà*, p. 172.

³ DARWIN, *L'origine dell'uomo* ed HAECKEL, *Storia della creazione*.

⁴ DE QUATREFAGES, *Les émules de Darwin*, vol. II, p. 48.

⁵ MANTEGAZZA, *Archivio per l'Antropologia e l'Etologia*. Ann. Univ. di Medicina Nov. 1872. p. 385.

della sapienza, per asserir che nelle razze più antiche e meno civili questo dente non manca mai ed è più sviluppato che nelle razze moderne e più civili, quantunque l'osservazione accurata di centinaia e migliaia di teschi antichi e moderni fatta da Magiot, Lambert, Mummery e Mantegazza, abbia fatto concludere che anche questo puntello manca alla cronologia preistorica desunta dai crani; l'hanno fin cercato nei colori dell'iride, asserendo con Soury, Ugo Magnus e Lazzaro Geiger, che gli uomini antichi avessero l'organo della vista diverso da quello dei moderni, perchè tanto nella Bibbia, come nei libri Vedici, nel Zend-Avesta e nei poemi omerici non appare che siano notati tutti i colori che notiamo noi! Il De Tortillat lo ha scovato negli strumenti fantastici delle scaglie di silice di Thenay, di Ruy-Couray e del Portogallo¹.

2. Si è tanto certi d'aver scoperto il nostro immediato antecessore, che gli venne posto il nome di antropopiteco, l'uomo-scimmia. Darwin ce lo descrisse un animale peloso, arboreo nelle sue abitudini ed abitatore di « qualche contrada calda, vestita di alberi ». Secondo Cope, l'uomo non è altro che « un buonadonte pentadattilo, plantigrado », avente affinità genealogica col lemuroide, *phenacodus* o l'*anaploromorphus homanulus*. che fiorirono nel più remoto periodo ter-

¹ V. risposta, DUPRENNAY, *Matériaux pour servir à l'histoire de l'homme*, t. I, p. 167. — DESHIERRE, *L'homme avant l'histoire*, p. 54. — CAPPELLINI, *Atti Reale Accademia dei Lincei*, vol. II, serie III. — TOLFEAT, *Revue scientifique*, ottobre 1884. — HAMARD, *Le Congrès de Blois et l'homme tertiaire*. — DE STEFANI, *Porfs* ecc.

ziario. Haeckel, inoltrandosi sempre più nelle età remotissime, venerando nell'*amphioxus* senza cranio, senza membra e senza cervello, un animale che è « carne e sangue della nostra carne e del nostro sangue », facendo sorridere lo stesso De Cleuziou¹ il quale diceva « che gli immortali di tutte le Accademie, quando vi si mettono di lena, hanno ben più immaginazione di noi semplici mortali », dopo aver aggiunti altri sette antenati ai quindici già enumerati da Darwin, viene così a descriverlo: « quest' uomo primitivo era assai dolicocefalo, assai prognato: avea capelli lanosi, una pelle nera o bruna; il corpo appariva assai peloso; le braccia erano relativamente più lunghe e più robuste, e le gambe, all'opposto, più corte e più sottili, senza polpacci. Il portamento non era in lui verticale che a metà e avea i ginocchi fortemente ripiegati »².

Il Büchner³, come sempre, applaude a questa immaginaria descrizione, che fa ricordare al suo traduttore, commentatore ed ammiratore, Luigi Stefanoni, il vecchio adagio « Ogni soverchio rompe il coperchio », aggiunge che le ginocchia erano rivolte in dentro.

3. Ora, dimandiamo, come può conciliarsi tal ritratto colle espressioni degli stessi capi dell'evoluzionismo; così p. e. del Flammarion asserente « che fra l'uomo e la scimmia vi è un abisso che solo le scoperte future della scienza potranno col-

¹ DE CLEUZIOU, *La creazione dell'uomo*, p. 94.

² HAECKEL, *Storia della creazione*, p. 614.

³ BÜCHNER, *L'uomo considerato secondo i risultati della scienza*. Parte II, p. 81.

mare »⁴; dello stesso Büchner: « che oggidì una grande lacuna noi troviamo tra l'uomo e l'animale, un abisso che quasi non pare possibile colmare »⁵; dell'Huxley « che tra l'uomo e la scimmia vede un abisso così profondo (*plaine abyssual*) da paragonarsi all'abisso, in cui giace Chamouñx a chi lo osserva dai Grands Mulets sul monte Bianco... e che nella creazione attuale almeno, nessun intermediario colma la traccia, che separa l'uomo dal troglodite »⁶; del Vogt: « Ben potremo trovare una quantità di forme intermedie tra le scimmie attuali; ma non avremo per questo una soluzione di fatto del problema relativo alla genesi del genere umano... Possiamo eziandio trovare dei tipi fossili più prossimi all'uomo che non le nostre scimmie antropomorfe, come il *Driopiteco* descritto e designato da Lartet (ma dal Gandy giudicato inferiore a molte scimmie attuali) »⁷; ma non per questo diremo di avere sottocchio uno dei livelli storici dello sviluppo del genere umano⁸. Ed altrove: « Il ponte di passaggio (fra l'uomo e la scimmia) rassomiglia al ponte aereo conducente alla Walhalla, sul quale cavalcano i Valchiri ed altri esseri favolosi, esseri creati dall'immaginazione e camminanti sopra un ponte creato dalla riflessione »⁹; del Giglioli: « Non conosciamo l'ani-

¹ V. CLEUZIOU, *op. cit.*, p. 95.

² BÜCHNER, *op. cit.*, parte II, p. 73.

³ HUXLEY, *Del posto dell'uomo nella natura*.

⁴ *Compte-rendu de l'Académie des sciences*, 24 février 1890, p. 376.

⁵ VOGT, *Memorie sui Microcefali o uomini-scimmie*, premiata dalla Società Antropologica.

⁶ VOGT, *Dogmes dans la science*. Revue scientifique, 1891, p. 648.

male o gli animali da porre nell'intervallo, non abbiamo alcuna idea dell'essere, il quale, non essendo più scimmia, può appena ancora dirsi uomo»; del Gaudry: « Dobbiamo riconoscere che la paleontologia non ha ancora dato il legame fra gli uomini e gli animali »²; del Canestrini: « L'uomo è conformato sopra un altro stampo a cui non si può arrivare partendo dal tipo scimmia.... La frase d'Huxley, che fa avvicinare l'uomo alle scimmie antropomorfe, è semplicemente retorica »³. « Il lento crescere, dice il Waitz, il tardo sviluppo della pubertà, una lunga serie di speciali malattie, sono caratteri fisiologici dell'uomo, poichè lo dividono fermamente tanto dagli altri animali, come dalle scimmie »⁴.

Ben a ragione pertanto il famoso anatomico ed antropologo Virchow ebbe a dire nel 1889⁵ che il famoso anello mancante « taluni l'hanno visto soltanto nei loro sogni » e più tardi, nel 1892⁶: « Nella questione dell'uomo siamo battuti su tutta la linea. Tutte le ricerche intraprese allo scopo di trovare la continuità nello sviluppo progressivo sono state senza risultato. Non esiste *Proantropo*, non esiste uomo-scimmia, l'anello intermedio rimane un fantasma ». Epperò, siccome « l'uomo quaternario è sempre un uomo in tutta

¹ GIGLIOLI, *Studi cranologici sul cimpanzé*, p. 172.

² GAUDRY, *Atti dell'Accademia delle scienze*, (24 febbraio 1890).

³ *Per l'evoluzione*, 1894, p. 147.

⁴ WAITZ, *Antropologia*.

⁵ V. SMITHSONIAN, *Report for 1889*, p. 563.

⁶ VIRCHOW, *Problèmes de l'anthropologie*. Revue scientifique, 1892, p. 591.

l'estensione del termine »¹, così « nella scimmia tutto è bestiale ed una profonda linea la divide da quello, il quale forma un mondo a parte non confondibile colla pura animalità »².

4. I sogni di Haeckel vennero però da altri interpretati per vere previsioni e quindi « novelli Leveurier, che vorrebbero ripetere la seconda edizione della scoperta del pianeta Nettuno »³ colla via illuminata dal Morselli⁴ e da qualche altro, affannosamente si misero alla ricerca dell'essere fossile intermedio fra l'uomo e la scimmia. Ed ecco il Dubois⁵, medico olandese, darsi attorno per propalare, come la grande previsione fosse entrata nell'ordine dei fatti, perchè a Giava presso il fiume Bengawan, in un tufo andesitico, che per l'età è incerto fra il pleistocene, fase la più antica del quaternario, e il pliocene, fase la più recente del terziario, gli riuscì di trovare prima un molare isolato, poi una calotta cranica con un altro dente molare, e alcuni mesi dopo, e a distanza di 20 metri dal luogo del primitivo rinvenimento, un femore; questi residui dallo scopritore furono attribuiti ad una nuova forma, detta da lui stesso *Pithecanthropus erectus*. La scoperta del Dubois ha destato l'attenzione dei

¹ DE QUATREFAGES, *Les espèces humaines*. V. anche MIVART, *La scimmia e l'uomo*, p. 172; TOPINARD, *L'homme dans la nature*, pp. 49, 347; BROCA ed altri.

² NICOLUCCI, *Memoria letta dell'Accademia pontificiana*, 16 agosto 1891.

³ TUCCIMELLI, *op. cit.*, p. 41.

⁴ MORSELLI, *Antropologia generale*, pp. 244-505.

⁵ DUBOIS, *Pithecanthropus erectus, Eine menschenähnliche Uebergangsform aus Java*.

dotti dei due mondi, e per tutto l'anno se ne è discusso e discusso, senza veramente concludere gran cosa. Le sue ardite deduzioni hanno suscitato i più svariati commenti ed incontrarono delle critiche anche acerbe. Se ne è parlato replicatamente nella rivista inglese *Nature*, nella *Revue scientifique*, nell'*Anthropologie*, nella *Rivista italiana di Paleontologia*, nell'*Annuario scientifico*, nella *Rivista italiana di Scienze Naturali*, ecc.; se n'è occupato un numero ragguardevole di naturalisti ed antropologi, fra i quali Marsh, Turner, Hull, Keith, Cunningham, Martin, Manouvrier, Pettit, Topinard, Milne-Edwards, Tuccimei, Mantegazza, Virchow, Rosemberg, Flower ecc. Soprattutto se ne è fatta ampia e dotta discussione nel congresso Zoologico Internazionale tenuto a Leida nel settembre del 1895, presso la Società Antropologica di Parigi, a Bruxelles, a Dublino, ad Edimburgo, a Londra, a Berlino, a Jona; e benchè venga detto che « ovunque abbia il Dubois avuta la soddisfazione di trovare degli scienziati, che accettarono le sue conclusioni »¹, ad onor del vero, con tanto scrivere e parlare e discutere non si poté fare alcun passo a favore dell'ipotesi Dubois. Infatti è da ricordare che gli ossami, come si dice, furono trovati lungo un fiume, in uno strato ghiaioso, che la calotta superiore è un po' troppo poco per ricostruire tutto il cranio e per volere calcolarne la capacità di questo in 900 o 1000 cm. c.; che due soli denti non autorizzano una conclusione così grave; e che in ogni caso su

¹ NEVIANI, *Pithecanthropus erectus* ecc. V. Rivista Italiana di Scienze Naturali, 1897.

quelli vi sono pareri troppo discordi e quindi, anzichè essere vantaggiosa, questa indecisione alla teoria evoluzionista¹, è un esempio da non tenerne calcolo per la scienza che vuol chiamarsi seria.

Oltre il Dubois, considerano il cranio di Giava per una forma intermedia fra l'uomo e gli antropoidi, il Manouvrier, il Marsh, lo Haeckel, il Nehring, il Verneau, il Pettit, il Keane; lo considerano per uomo microcefalo o no, il Tournier, il Curmingham, il Keith, il Lydekker, il Martin, il Topinard; lo riferiscono assolutamente ad una scimmia il Virchow, il Krause, il Milne-Edwards, il Valdeyer, lo Hamann, il Ten Kate, il Rosemberg, il Matchie, il Tuccimei, il Ray Lankester. « E quand'anche quegli scarsissimi resti si accettassero da tutti per quelli di un essere intermedio tra l'uomo e le scimmie, rimarrebbe ancora a vedere, come bene osserva il Tuccimei², se la logica permetta di dedurre, da così poche parti, tutto lo scheletro; e dopo tutto questo, il nesso genetico delle scimmie a quello, e da quello all'uomo, rimarrebbe ancora a provarsi ». — In conclusione rimarrebbe assai troppo per poter colmare un abisso e per poter superare una barriera insormontabile!

Volle procurare di riempire questo abisso l'Häekel portandosi quest'anno personalmente a Giava nella speranza di trovare qualche altra testimonianza dell'« anello mancante »; ma, a

¹ NEVIANI, *op. cit.*, p. 17 della Rivista Italiana di Scienze Naturali e *Annuario scientifico*, 1895, p. 184.

² TUCCIMEI, *op. cit.*, p. 44.

meno che non voglia gabbare il mondo scientifico come già fece nella questione embriologica, si verrà a sapere che, seguendo la sorte del Dubois, il quale proseguì le sue investigazioni a Giava, spendendo molto danaro in ulteriori scavi, ma senza alcun frutto, la barriera rimarrà sempre insormontabile.

Altrettanto potremo dire anche in seguito al viaggio intrapreso lo scorso agosto (1901), per la stessa regione (Giava) e sempre per accertare le conseguenze della scoperta del Dubois, da un giovane scienziato, il Dottor Walter, sotto gli auspici del miliardario Wanderbilth.

5. Altrettanto dicasi pel famoso cranio trovato da Nehring vicino a Santo nel Brasile. Come dovesi infatti rispondere diversamente all'Oppenheim intorno ad un antropoide (!) che presenta sette incisivi in una stessa mascella, dei quali due sono cresciuti dalla superficie palatina dietro alla serie dentaria ?

Ultimamente poi - settembre 1901 - i giornali riferirono una scoperta, che fuolsi importantissima per la scienza, che venne fatta in Austria-Ungheria. A Krapina (Croazia) il prof. Kramberger dell'Università di Zagabria pare abbia scoperto avanzi fossili di crani e di scheletri umani.

— Il mondo evoluzionista, naturalmente, a tale notizia senz'altro esclamò: Quest'uomo di Krapina è certamente l'essere intermedio fra la scimmia e l'uomo! Secondo gli evoluzionisti e diremo meglio gli haekseliani, la scoperta del dottor Kramberger

¹ *Rivista Italiana di paleontologia*. Anno II, p. 24 e TUCCHETTI, *loc. cit.*

trionferebbe delle obiezioni sollevate contro quella fatta a Giava, per la quale, fra altro, si notava che *testis unus, testis nullus*, cioè una sola testimonianza non ha valore. L'uomo di Krapina, invece, non è l'unico della sua specie. Gli avanzi dei crani e degli scheletri umani scoperti appartengono a una diecina d'individui e i caratteri anatomici, che presentano, non possono essere una particolarità individuale, come si è dovuto obiettare per il *pithecanthropo* di Giava. Così i resti di questi crani mostrano chiaramente che i lati superiori dell'orbita erano sporgentissimi e voluminosi. Questi caratteri riavvicinano l'uomo di Krapina a quello di Giava, con questa differenza che l'uomo di Krapina ha la fronte più alta. Il professore, che ha fatto questa scoperta, trova nella grossezza delle sopracciglia uno spiccato carattere di somiglianza colla scimmia. Però non soltanto per configurazione dei crani vuoi dar importanza alla scoperta; ma anche pel fatto che accanto a quei resti si trovarono ossami dell'orso delle caverne, del *bison priscus* e del rinoceronte capelluto, che vivevano contemporaneamente all'uomo di Krapina; poi tracce notevoli dell'attività di quest'uomo; strumenti di pietra, un'ascia d'osso, ed oggetti che portano chiare tracce di fuoco. — Dunque, così concludono gli Heekeliani, ciò dimostrerebbe l'esistenza di tutta una razza d'uomini contemporanea ai grandi mammiferi oggi scomparsi, ed avente caratteri anatomici, che la rendono simile alla scimmia ed al *pithecanthropo*; dunque si ha una prova luminosa della dottrina transformista e quindi la scoperta fa passare l'ipotesi evoluzionista allo stato di verità scientifica.

6. Come sempre anche questa volta si vuol correre un po' troppo. In quanto al fatto dei resti di animali da gran tempo scomparsi, e trovati cogli avanzi umani, diremo che ha niuna importanza, perchè basta il ricordare che quando i coloni inglesi giunsero al Capo di Buona Speranza, il rinoceronte, l'alce e molti altri mammiferi, che si pretendevano già spenti non so da quanti secoli innanzi, abitavano tuttavia quelle selvagge contrade. Parimenti in seguito ad accurate ricerche, Giacomo Soutall ha poc'anzi mostrato che in America scheletri di mastodonte si sono scoperti in certi depositi affatto superficiali e che si son trovati nei loro stomaci degli alimenti non ancora digeriti; che la renna viveva ancora in Europa nel medio evo; che l'orso delle caverne ha sopravvissuto ai tempi neolitici; che si è trovato l'ippopotamo negli scavi di Hissarlik, al disopra delle rovine di Troia; che si sono rinvenuti avanzi del rinoceronte nelle caverne neolitiche di Gibilterra; e così di altre specie credute già estinte da antichissime età¹. Altra specie scomparsa dalla terra è il *Bos primigenius*. Ma si sa che fu tratto a combattere negli anfiteatri romani, e che la sua scomparsa ebbe luogo in un'epoca posteriore ad uno dei più luminosi periodi della storia. Ed in questi giorni il professore Ray-Lancaster, parlando dinanzi alla società zoologica di Londra, non ammise, come già il Dott. Moreno del Museo della Plata, che ne

¹ SOUTHALLO, *L'origine récente de l'homme mise en évidence per la géologie et la science moderne de l'Archéologie préhistorique.*

trovò in una caverna della Patagonia la pelle, la possibilità, che il milodonte, della famiglia dei tardigradi ed affine al megaterio, vero superstite campione della fauna preistorica, esista ancora nelle montagne della Patagonia? Ed eccitato da tale interessantissima prospettiva, in *Daily Express* non organizzò forse una completa spedizione sotto il comando del sig. Hesketh Pricard, la quale partì a quella volta con lo scopo di verificare l'ardita ipotesi?

Per riguardo agli utensili trovati coi resti umani ricordisi che nell'*Esodo* (IV, 25) è detto che Sefora moglie di Mosè operò, conforme alla legge, circoncidè il figliuol suo *con un'acutissima pietra*, e che il Signore ordinò a Giosué di prendere *cultros lapideos* e di ripetere la stessa operazione sui figli di Israele (Giosué V, 2). — Ma ancora più recentemente leggiamo nel Büchner, quantunque caldo partigiano della preistoria e delle età preistoriche secondo che si intendono oggi dai più, che i Brettoni combatterono con armi di pietra Guglielmo il Conquistatore; che, secondo Erodoto, gli arcieri etiopi arruolati nell'armata condotta da Serse contro la Grecia, portavano frecce di canna armate di punta di pietra; che nel campo di Maratona, nei tumuli che gli Ateniesi innalzarono sui cadaveri dei cittadini morti per la patria, furono trovate molte punte di freccia di pietra e di bronzo¹. Il Lioy poi ricorda ancora un esempio più recente di uso d'armi di pietra, in piena età del ferro. Questo esempio è tratto

¹ BÜCHNER, *L'uomo considerato secondo i risultati della scienza*, parte I, p. 94-163.

dalla *Cronica* di Giovanni Villani al Capo LXXVIII del libro ottavo, ove narrando come lo re di Francia sconfisse i Fiamminghi a Monsimpveri dice che « facendo i Franceschi venire i loro pedoni, e specialmente i bidali, cioè sono i Navarresi, Guasconi e Provenzali, e con altri di Linguadoca, leggieri d'arme, con balestra e con loro dardi e giovelotti a fusone, e con pietre pugnereccie concie a scarpelli a Tornai, onde il re avea fatti venire in su più carra, assaliro il carreggio dei Fiamminghi ecc. ... ». E questa testimonianza del Villani, che scriveva delle cose del suo tempo, è certamente di molto valore. Ai nostri giorni poi, quando Mariette Bey, al dire di Chabas¹, vedeva ad Abidos gli operai, dei quali si serviva nei suoi scavi e nelle sue esplorazioni, farsi la barba e *scorticarsi* la testa con istrumenti di selce; quando gli Arabi di Qournuah gli mostravano le lance dei Beduini ancora armate di grosse pietre, egli si è creduto trasportato in piena età della pietra. — Gli esempi che potrei citare sarebbero numerosissimi. Bastano però questi per allontanare su questo rapporto dell'uomo di Krapina ogni aureola di remotissima età.

7. Per riguardo poi allo sviluppo dei seni frontali, che ricordano il famoso cranio di Neanderthal, s'incontra, se non nello stesso grado, certo in un modo analogo, in molti crani isolati di tutte le epoche ed anche fra le razze contemporanee. La sporgenza degli archi sopraccigliari sarebbe secondo l'opinione del Dott. Pruner-Bey e del

¹ CHABAS, *Études sur l'antiquité historique d'après les sources égyptiennes etc.*, pag. 396.

Dott. Davis, riportato dal Liroy, un caso patologico, un effetto della precoce ossificazione delle suture temporali, che impedi lo sviluppo e l'innalzamento del frontale, conformazione anche oggi visibile in alcuni crani sinestetici. Queste anomalie furono riscontrate nel figlio del maresciallo Grouchy morto da pochi anni, e nel dottor Bufalini, celebrità medica italiana. Come poi più crani siffattamente conformati siansi rinvenuti uniti nella stessa sepoltura, il fatto lascia libero campo a molte e svariate spiegazioni. Se, p. e. uno che non sapesse l'inumano costume presso i cinesi di storpiare i piedi alle loro ragazze, discoprendo una tomba cinese riserbata alle donne, vedendo quei piedi non potrebbe a ragione giudicare che in quei luoghi esista una razza, per non dir specie, d'uomini affatto diversa dalla nostra? Così dicasi per questi crani. Si sa che la massima ampiezza dei seni frontali e la enorme sporgenza dell'osso corrispondente ha per causa la depressione del frontale al disopra degli archi sopraccigliari; come poi sia avvenuta tale depressione non si può dirlo, ripetasi essa da causa esterna o da altro.

Dunque anche l'uomo di Krapina lascerà il tempo che ha trovato.

CAPO IV.

Ragioni e fatti contro l'evoluzione.

(Continuazione).

1. Per riguardo al linguaggio è certo che la sua origine è dovuta ad un tale, che ha potuto inventarlo senza averne bisogno. Perchè l'uomo fosse perfetto nel proprio genere, come altro animale nel suo, doveva possedere fin dal primo momento, l'esercizio di quelle facoltà, che costituiscono la sua natura, facoltà intellettive e volitive, come l'istinto costituisce la natura del bruto. Doveva trovarsi nel suo stato normale, compiuto - giova ripeterlo - nel suo genere, tranne quell'incremento di perfezione, che è inerente ad un essere indefinitamente perfezionabile, incremento che si raggiunge colla educazione e col tempo. L'uomo dunque o non ha pensato mai, o, appena ha pensato, ebbe attitudine ad esprimere ciò che pensava; altrimenti sarebbe riuscito inferiore al bruto. Ma se questa parola non è opera umana, deve essere opera divina; se l'uomo da sè non parla ed ora parla, bisogna ammettere un parlante primo, che non è l'uomo, un istitutore, da cui l'uomo ha imparato a parlare. « Parmi inspiegabile, esclama Herder ¹, che l'uomo abbia potuto cominciare la carriera del perfezionamento

¹ HERDER, *Idee sulla filos. della Stor. dell'Uman.*, t. I, lib. V.

e inventare il linguaggio e la prima scienza, senza una guida superiore ».

Nulla spiegano i suoni ferini, i versi o ciali d'intonazione, come si vogliono chiamare, perchè bisognerebbe dimostrare se ad essi corrisponde un vero concetto intellettuale e se significano aleuna cosa in grazia appunto di quei concetti, che l'informano.

Nella parola umana distinguesi il suono ed il senso; nel senso il sentimento e l'idea, congiunti in unità, che non può essere cosa materiale, checchè se ne dica. Sin nel vocabolo, che denota un oggetto sensibile, un che di generale c'è sempre, in quanto la mente può quel nome stesso applicare ad altri oggetti esistenti o possibili senza numero; e, foss'anco impossibile la moltiplicazione reale di quell'oggetto, può la mente pensarne l'ideale possibilità, non foss'altro, pensare la può per negarla. La dottrina evoluzionista dimostra l'uso e l'abuso di questa facoltà del pensare i possibili, non reali, del generalizzare a sproposito; lo dimostra con più dolorosa evidenza ch'io non amerei. Ora nè il canto, nè il suono di bestia significano idee generali, nè hanno attitudine a significarle a noi, che le abbiamo. Stiamcene ai fatti ¹.

Ma perchè, va chiedendosi l'illustre Prof. Tomasi, « perchè gli animali non parlano? La costruzione del tubo vocale è forse diversa da quella del nostro? No. L'anatomia non vi può rinvenire nessuna differenza sensibile ». Si dirà invece dal De-Filippi esservi nelle scimmie più antropomorfe

¹ TOMMASIO, *L'uomo e la scimmia*, Lett. 6.

un impedimento all'organo vocale, e che non trovassi invece nelle scimmie di ordine inferiore, che, naturalmente neppure esse sono parlanti. Ma dov'è allora il progresso dalle scimmie più perfette all'uomo?

L'essere stata povera o ricca la lingua primitiva poco monta, perchè è sempre stata lingua e quindi non si può inferire che questa sia nata da un brontolio animalesco, da un grugnito, da un ruggito e simili. Eppoi converrebbe provare che, nelle lingue antichissime, quelle che paion sinonimi a noi, tali fossero veramente. E lo studio delle lingue e l'autorità degli scrittori ci dice il contrario, e più ce lo dice la retta ragione. Uomini semplici e incalzati da bisogni e pericoli e mossi da affetti veri e sinceri e però vogliosi d'intendersi presto, non potevano avere nè agio nè smania a moltiplicare i vocaboli, massime se denotanti alcunchè d'astratto.

Non si può negare che neppure alcune lingue presso alcuni selvaggi siano povere. Anche i Missionari l'affermano. « Queste lingue, dice Monsignor Lasagna ¹ parlando dei selvaggi brasiliani, hanno radici comuni, siccome è facile a scoprirsi... Non è d'uopo che io dica che sono poverissime di vocaboli, colla stessa voce un po' modificata esprimono molte cose diverse. Non coniugano punto i verbi, ma li usano sempre all'infinito. Coi pronomi poi e cogli avverbi e più ancora coi segni delle mani ne indicano le variazioni di persona e di tempo ». Non constano però tali linguaggi di semplici interiezioni simili

¹ ZIMMERMANN, *Origine dell'uomo*, p. 771.

alle voci emesse dai bruti; hanno spesso « pastosi accenti ed una forma sì energicamente lusinghiera da far cessare d'invidiare alla Grecia i suoi magnifici parlatori... » ¹, ed « uno scheletro di linguaggio elegantissimo nella sua aerea semplicità » ². Eppure per un Tukle, un Büchner, una Rojer, un Marwil Clarkee il linguaggio di certi uomini è da meno che il linguaggio delle bestie!

D'altronde sia pur povero e ridotto, il linguaggio dei selvaggi dimostra sempre una natura diversa da quella dei bruti, perchè questi lo posseggono senza istruzione alcuna, mentre l'uomo deve imparare le modulazioni, per quanto limitate di numero, che deve dare ai suoni. « L'animale possiede il suo linguaggio, dice Zimmermann ³, ma l'uomo deve imparare il suo ».

Sia pur minimo, si può ancora ripetere, e limitato il valore del linguaggio di certe razze e tribù e sia pur cotanto sminuzzato che a mala pena s'intendano fra tribù e tribù, ma il voler servirsi di tal fatto per sostenere la somiglianza del linguaggio coi bruti, non è forse il cadere, da parte degli evolucionisti, in una contraddizione grossolana? Da un lato essi vogliono risolutamente non unica l'origine dei linguaggi umani, dall'altro vogliono comune l'origine della progenie umana con la progenie ferina. Lasciando che s'accomodino fra loro « per via s'accociano

¹ LASAGNA, *Bollettino Salesiano*, febb. 1894, p. 44.

² FREMIOT Miss, nel Canada, *Annuaire. Propag. Fide* 1854, p. 246.

³ DARWIN, *Origine dell'uomo*.

le some », si può chiedere: perchè « la bestia parlante », l'uomo, ha tante favelle? E perchè i bruti di qualsiasi specie non hanno questa varietà di linguaggi e di sottolinguaggi ossia dialetti? E non è forse vero che per tutto l'orbe un animale qualsiasi di una specie vien inteso dai suoi congeneri? E perchè ciò non avviene all'uomo?

Si dirà che ciò torna in lode ai bruti; che questa patente unità dimostra la fedeltà religiosa alle tradizioni, e la prontezza dell'intendimento che afferra il senso delle voci ed a mezz'aria indovina le cose. Se questo è, l'uomo parlante diventa più bestia delle bestie, e gli tocca rizzar cattedra a loro, e studiare da esse il linguaggio, la filologia.

E gli toccherebbe pur troppo di rizzar a loro cattedra anche dal lato dell'intelligenza! Non è raro trovare anche fra scienziati non positivisti, chi, o per errore di filosofia o per improprietà di vocabolo, conceda l'intelligenza ai bruti in un grado minore a quello dell'uomo, ma che potrebbe, secondo date ipotesi, a poco a poco elevarsi fino a pareggiare i più sublimi ed elevati concetti.

2. Ora non soltanto i bruti non hanno punto d'intelligenza, ma non possono neppure averla se per intelligenza s'intenda la facoltà di comprendere le cose astratte, le forme separate dalla materia. L'uomo può intendere ciò che non vede, non ode, non tocca; il bruto è legato inesorabilmente al senso, non può operare se non per ciò che vede e sente di presente e le sue operazioni sono necessarie e destituite affatto di libero arbitrio, di volontà.

L'intelligenza e la volontà fanno l'uomo per-

fettibile, così nel suo interno, come nei suoi atti esterni: i bruti invece, legati come sono al senso, e privi affatto delle suddette facoltà umane, come hanno i loro atti uniformi in tutti gli individui d'una medesima specie, così li hanno comuni ed uniformi in tutti i tempi e presso che in tutti i luoghi. Il leone descritto da Aristotele e da Plinio opera nel medesimo modo, ha le medesime tendenze del leone descritto da Linneo, da Buffon e da Brehm: il ragno fa sempre nel medesimo modo la sua tela, il castoreo la sua capanna, le rondinella e gli altri uccelli costruiscono il loro nido in quel modo assegnato da principio alle loro specie. Non vi ha perfezionamento come non vi ha regresso nelle opere loro. Questo è ciò che l'esperienza insegna; e se vengono citati fatti contrari, questi non sono bene compresi o non ancora verificati o male interpretati.

Tutto ciò che fanno i bruti, lo fanno guidati soltanto dal senso o da una forza interiore occulta che ordinariamente si chiama *istinto*, che è quasi come un complemento al loro essere ed interamente in corrispondenza colla speciale organizzazione del loro corpo. L'istinto è dato agli animali e alle loro specie per la conservazione loro, e sta in luogo della ragione per quei soli punti che riguardano ai bisogni che ne derivano. L'uomo adulto non ha istinti come quelli degli animali, o, se ne ha, sono poco apparenti; perchè ha la ragione ed il libero arbitrio, con i quali sa provvedere ai suoi bisogni.

Il bambino, prima dell'uso della ragione, è mosso da atti istintivi, quale è quello del poppare, al quale atto da nessuno è stato istruito.

se non dalla provvidenza Creatrice. Ma tosto che il bambino diventa fanciullo e di fanciullo adolescente, e di mano in mano che la ragione acquista il debito suo impero e può operare con cognizione, comincia ai suoi atti e alle sue operazioni a dare l'impronta dell'intelligenza. Più progredisce negli anni e nella educazione della mente, meglio perfeziona i suoi atti e le sue opere progredendo ad uno stato, al quale non si possono assegnare limiti precisi. Nei bruti invece la cosa corre diversamente. Nelle opere loro non si conosce l'infanzia e l'adolescenza, non si conosce l'arte dei primi secoli o l'arte dei secoli del progresso; per essi è sempre una medesima età dell'oro, del ferro o della pietra come si voglia. Appena nati od adulti compiono i loro atti sempre ad un modo; e se v'ha differenza, questa dipende dallo stato ancora debole degli organi, non già per mancanza d'educazione o di studio. Se la piccola tigre non riesce a sbranare un cavallo, non è se non perchè le sue zampe e le sue zanne non hanno la forza, che ha la tigre adulta. Ma, cresciuta in età, senza bisogno ch'altri la istruisca, farà ciò che fanno tutte le tigri, ancorchè viva solitaria in una foresta. I giovani castori¹ tolti appena nati dalle rive del fiume e lasciati liberi in età adulta, costruiscono la loro capanna all'istessa guisa di quelli sempre rimasti allo stato libero; così la rondine e gli altri uccelli il nido con quelle simmetriche e sapienti proporzioni.

¹ FLOURENS, *De la vie et de l'intelligence* par etc. Paris 1859, p. 81.

L'uomo messo in confronto con alcuni animali, trovansi in fatto di prerogative fisiche ed organiche molto inferiore a loro. Egli non ha l'odorato del cane, la vista del falco, l'udito della strige, il tatto delle antenne degli insetti; non la forza del leone o la snellezza del cervo e della lepore; non sviluppata la facoltà d'orientamento; non le acute zanne delle belve o altra difesa; non ha il pelo dell'orso o della pecora che lo difenda dai rigori del verno; non le penne degli uccelli, che ne difendano il corpo dalla pioggia o dagli sbalzi di temperatura. E perchè ciò? La ragione è ovvia; era necessario che, essendo le bestie provvedute dall'istinto speciale alla loro natura, fossero dotate ancora di tutti quei presidi e di quei mezzi, che dovevano concorrere coll'istinto naturale allo scopo della conservazione della loro specie come degli individui di esse. Solo l'uomo non ha bisogno di tanti presidi; egli ha l'intelletto, per mezzo del quale riesce a provvedere ai suoi bisogni meglio che non fanno gli animali colla perfezione di alcuni dei loro organi e dei loro sensi. Gettisi un cane od un cavallo nell'acqua e si vedrà come nuotano mirabilmente senza che nessuno abbia loro appresa l'arte; ma l'uomo s'annega, se alcuno non gli ha insegnato il nuoto. È chiaro pertanto che al cane, al cavallo ed altri animali è stato dato l'istinto del nuotare tanto da riuscire senza gradazione in modo perfetto, perchè di per sé stessi nol potevano apprendere; ed all'uomo invece è stato dato l'intelletto, col quale si è potuto formare l'arte del nuoto.

3. Notisi poi che se l'uomo deve logorarsi

lungamente per apprendere un'arte, gli animali per opera solo dell'istinto e quindi senza la minima parte nè d'intelletto nè di volontà, compiono opere sì eccellenti, che a compierle di proprio impulso e virtù gli animali non dovrebbero avere soltanto una parte dell'intelligenza umana, ma veramente l'ingegno dei più grandi uomini del mondo. Tutti convengono che la fabbrica di un alveare è un'opera delle più stupende. Darwin medesimo a questo proposito dice: « I matematici confessano che le api hanno praticamente sciolto da ben lungo tempo prima di essi uno dei più difficili problemi della geometria, avendo esse trovato il mezzo di fare le loro celle in modo da poter contenere la massima quantità di miele, impiegando la minor quantità possibile di cera. Un artista abile fornito di strumenti di precisione e di esatta misura durerebbe gran pena ad eseguire in cera celle di forma identica a quelle che uno sciame di api costruisce in fondo ad un'oscura roccia »¹. Peggio poi sarebbe se l'artista invece di semplicemente copiare, avesse avuto da inventare secondo lo scopo, per cui lavorano le api. Ora se le api dovessero far ciò per una sapienza loro propria, bisognerebbe dire che esse sono da mettersi a pari con un Archimede, con un Leonardo da Vinci, un Galileo e simili². Ma siccome sarebbe ridicolo il sostenere ciò, sembra ovvio il dire che ciò che fanno non è per virtù loro, ma per virtù infusa da chi, avvenute create con certi bisogni, ha dovuto formarle

¹ DARWIN, *Dell'origine delle specie*, cap. VII.

² VENTUROLI, *Del Materialismo e Panteismo*, p. 26-27.

di quell'istinto, che esse seggono ciecamente senza sapere ciò che fanno. Lord Brougham in una memoria presentata nel 1858 all'Accademia delle Scienze di Francia, in risposta ad alcuni geometri e naturalisti che avevano voluto notare alcuni errori intorno all'architettura dell'ape, dopo avere dimostrate false le ipotesi sulla formazione degli esagoni e delle piramidi, che tendono a provare che la loro formazione viene da pressione e non dall'arte dell'insetto, dimostrò per mezzo del calcolo, che la forma dei detti esagoni, la loro lunghezza, il diametro, il modo d'unione e di intersecazione fra loro, tutto è diretto allo scopo di ottenere maggior numero di celle, dentro il minor spazio possibile, ed impiegando, come si disse, la minor quantità possibile di materiale. E conclude la sua memoria: Gli è impossibile di dire con Virgilio quando canta dei costumi dell'ape, *in tenui labor* senza aggiungere *at tenuis non gloria*; ma non già gloria di poeti nè di naturalisti, perchè non è permesso di pensare con Cartesio che gli animali sono macchine. Al contrario l'ipotesi o piuttosto la dottrina di Newton sembra meglio fondata, cioè che ciò che noi chiamiamo istinto, è l'azione continua di Dio, e che queste speculazioni tendono se non alla sua gloria, almeno a far noi il nostro dovere spiegando e schiarendo le sue opere ed i suoi disegni ».

Ma non soltanto le api compiono opere meravigliose. Chi non conosce i sapienti labirinti sotterranei della *Spheca flavipennis* e della talpa, le gallerie delle formiche, i bellissimi nidi del tordo, del fringuello, del pendolino, della cincia codona, delle rondini, le singolari tele di alcuni

ragni, la piccola fossa imbutiforme del formicaleone?

4. Diamo un rapido sguardo anche ad alcuni atti, che dinoterebbero grandissima previdenza ed astuzia e quindi grande intelligenza, se non sapessimo, che sono innati negli individui d'una data specie e quindi soltanto istintivi. La *Sphex albisecta*, altra vespa, quando sta per deporre le sue uova, coglie un grillo, lo ferisce col pungiglione e lo porta con gran fatica al limitare del suo nido, ove lo depona. Entra poi precipitosamente fino al fondo del sotterraneo per osservare se vi sia qualche altro insetto a deporvi le uova; che in tal caso lo scaccerebbe furiosamente. Trovato nulla d'immutato, subito ritorna, strascina entro il grillo e lo pone in una cella, ove deve nascere una larva. La *Sphex* ha la previdenza di pungere la sua preda in modo, che essa rimanga soltanto paralizzata, non morta, perchè la larva, tardando ancora parecchi giorni a nascere, possa trovare il cibo che le conviene e ancor fresco, appena nata. Se la uccidesse subito, si altererebbe in guisa che non sarebbe più atta a diventiar pasto dell'insetto nascenturo; nè la può metter viva, perchè coi suoi movimenti potrebbe nuocere alla larva. Ciò fatto chiude a muro la cella e lascia alla larva, quando sarà nata, l'incarico di aprirla.

Parimenti nei *necrofori* o *becchini*, la femmina depone le sue uova nel cadavere di una talpa

¹ FABRE, *Études sur l'instinct et la métamorphoses de Spéziens*. - *Annales des Sciences naturelles* Tome IV, p. 140 o seg.

o topo, che poco prima ebbe cura di seppellire, onde all'istante, in cui la prole nasce, trovisi in mezzo alle materie più adatte a servirle di cibo. Tanto dicasi della previdenza del *cuculo* nel deporre le sue uova nel nido di altre specie, perchè altrimenti non potrebbe covarli, essendovi l'intervallo di quindici e più giorni fra la deposizione di un uovo e quello di un altro; della formica, dello *scioialoto*, dell'*ape* ecc. in raccogliere di che cibarsi in una stagione non prossimamente futura e che quindi pei loro sensi non potrebbero avere preavviso alcuno; previdenza alla quale vi sono spinti pertanto da una forza interna che essi non conoscono e non avvertono. Milne Edwards, parlando della *Sphex*, dei *necrofori* ecc. e della loro previdenza, così dice: « Questi animali non vedranno giammai la loro prole, non possono avere alcuna nozione acquisita di ciò che diventeranno le loro uova e non pertanto collocano vicino a ciascuna di queste un deposito di materie alimentari proprie a nutrire la larva e lo fanno pur quando il cibo della medesima differisce affatto dal proprio, per cui gli alimenti che pongono in tal modo in serbo, tornerebbero ad essi del tutto inutili. Una tale azione non può essere determinata da nessuna sorta di ragionamento, perchè, quand'anche avessero la facoltà del raziocinio, mancherebbero di fatti da cui potessero essere guidati a simili conclusioni, epperò debbono necessariamente agire alla cieca; ma essi hanno una speciale facoltà, che non ha l'uomo, l'istinto il quale supplisce al difetto dell'esperienza e della ragione, e loro insegna a far precisamente quello, quanto è d'opo per rag-

giungere lo scopo che dovrebbe proporsi »¹. L'ignoranza del fine delle operazioni loro è confermata da Darwin stesso nella citata opera nel capitolo dell'istinto. Egli dice: « sembra che tutti compiano le loro operazioni, senza avere la conoscenza del loro fine; giacchè il giovine cane conosce tanto poco ciò che lo spinge ad aiutare il suo padrone, quanto la farfalla bianca conosce il perchè deponga le sue uova sulle foglie del cavolo. Tali atti sono dunque evidentemente istintivi. Se noi vediamo un lupo ancor giovane e senza alcuna educazione preliminare, starsi immobile come una statua la prima volta che sente appressarsi la sua preda, e strisciarsi poscia verso di quella in un modo tutto particolare; se al contrario vediamo un'altra specie girare attorno un branco di daini, invece di inseguirlo, e cacciarlo così verso un punto determinato, per certo che noi attribuiremo tali atti all'istinto »².

L'istinto è negli animali così cieco e così privo di ogni carattere di ragion propria, che essi non sanno valersi punto dell'esperienza per avvertire, i danni che ne possono venire da ciò che si oppone alle operazioni istintive. L'elefante, che passa per intelligentissimo, non cambia mai tattica anche dopo essere sfuggito più volte agli agguati; così pure la lepre; il piccione non avverte la sparizione della sua prole e dei suoi compagni e non diserta la colombaia; la formica vuol

¹ MILNE EDWARDS, *Corso elementare di Storia Naturale*, p. 280, Milano.

² DARWIN, *op. cit.*, p. 306.

continuare il suo itinerario per quanto vegga un'ecatombe di sue simili; la *Sphex* se vede allontanato due, tre, quattro volte dal limitare della sua tana il grillo, che dovrà essere preda della sua larva, lo riporta all'istesso posto e sempre ritorna ogni volta ad entrare nel buco per indagare se siasi introdotto altro insetto e così continua più ore, finchè non vedendo più la sua preda, perchè trasportata più lontano, ancorchè non l'abbia introdotta nella tana, chiude premurosamente questa ed in pochi istanti ogni traccia di buco è scomparsa.¹ E perchè non rinnovò la caccia? Perchè lasciò la larva senza il necessario cibo? Perchè gli atti istintivi sono automatici e con una tale dipendenza l'uno dell'altro, che il compimento dell'uno richiede invincibilmente il compimento dell'altro, quando ancora questo ultimo sia riuscito fortuitamente contrario agli interessi dell'animale. Piglisi un bruco, dice Pietro Huber, di quelli che fabbricano le tele; se la sua trama è a due terzi del compimento, trasportandolo su altra tela ordita per due terzi, esso costruirà l'ultimo terzo. Se al contrario, si toglie il bruco ad una trama ordita soltanto fino al primo terzo, per porlo nell'altra compita fino a due terzi, esso, lungi dal prevalersi del beneficio di questa economia di lavoro, sembra molto impacciato per completare la sua trama e non può partire che dal primo terzo ove esso ha lasciato il suo lavoro, e s'adopera invano a rifare il lavoro, che avrebbe dovuto aver fatto. Ciò significa dunque che anche

¹ FABRE, *Étude sur l'instinct et les métamorphoses des Spéziens*, p. 148, 150.

quel bruco fa quel lavoro macchinamente, senza alcuna intelligenza, seguendo quell'impulso cieco e costante infusogli dal Creatore, senza comprendere quel che è fatto e quello che resta a fare. Darwin vorrebbe attribuire *facoltà mentali* agli animali; per lui l'istinto loro ha avuto origine da una scelta di atti e di operazioni che pel loro meglio fecero i primi individui delle varie specie di animali. Fatta questa scelta ne seguì una certa abitudine, che venne poi trasmessa e perpetuata nella specie per eredità. Ma il Darwin, come già vedemmo, dice che « gli animali operano senza conoscere il fine del loro operare »; dal che ne verrebbe per conseguenza legittima, che mentre gli animali dei tempi nostri operano per istinto senza conoscere quello che fanno, gli animali dei tempi andati dovevano avere intelligenza, se erano capaci di scegliere quello che loro tornava meglio! Cose da far strabillare! Come non meno muove a meraviglia la definizione dataci dal Durand¹, che l'istinto « *peut être considéré comme une espèce d' hypertrophie locale de l'âme, de plus en plus localisée à mesure qu'on descend dans l'échelle des Êtres Animés* ».

Milne Edwards² dice che « quando si osservano le azioni di certi animali, torna impossibile negare che essi possedano una sorta d'intelligenza e non ammettere che non possono essere dotati, come l'uomo, stesso della memoria, del giudizio ed anche delle facoltà di fare qualche ragionamento poco complicato ».

¹ DURAND, *Essai de Physiologie philosophique*. Paris 1860, p. 410-470.

² *Op. cit.*, § 333.

5. In quanto alla *memoria* nulla c'è a dire: gli animali danno evidenti segni di memoria ma non per questo danno segni di intelligenza. Le operazioni della memoria entrano nelle operazioni dell'anima sensitiva dei bruti, perchè la memoria non fa altro che rappresentare le sensazioni ricevute mediante l'organo corporeo. Perciò niuna meraviglia se il cavallo e la mucca riconoscono la strada già fatta altra volta, e se il cane riconosce persone altre volte vedute. La facoltà d'orientamento, molto diffusa negli animali, ci dà poi novella prova che i loro atti sono diretti da un senso, più o meno scoperto dai naturalisti, e che esclude ogni ragionamento. — Nò altrimenti diremo del giudizio in quanto, che gli animali operano col giudizio non libero, come dice S. Tommaso: « *Iudicat enim ovis videns lupum, eum esse fugiendum, naturali iudicio, et non libero; quia non ex collatione, sed ex naturali instinctu hoc iudicat; et simile est de quolibet iudicio brutorum animalium*. Sed homo agit iudicio libero, quia per vim cognoscitivam iudicat aliquid esse fugiendum, vel prosequendum ».

Pertanto dalle cose dette risulta che il modo di conoscere de' bruti è di un ordine affatto diverso da quello dell'uomo, ed è nei primi tutto di un ordine sensitivo, mentre nell'altro è di un ordine intellettuale o spirituale.

Veggasi adunque se l'evoluzionismo possa trovare anche a questo rapporto un qualsiasi appoggio.

6. Concludendo si potrà pertanto, dopo aver dato un rapido, ma sicuro sguardo dalle fondamenta al tetto della casa evoluzionista, gettare la dottrina dell'antievolutionismo nei ferravecchi? Si

potrà ripetere ancora che i campioni della scienza abbiano abbracciata la teoria evoluzionista, perchè altrimenti si troverebbero costretti in un vero angioporto? O piuttosto non si dovrà ripetere, col Mantegazza¹ che la famosa ipotesi darwiniana per nulla è riuscita a spiegare tutto quel che voleva, apparendo essa oggi più incerta ed arbitraria di quel che sembrava ieri?

CAPO V.

Ragioni e fatti contro l'evoluzione.

(Continuazione)

1. Tale è lo stato della terribile lotta dello svolgimento del pensiero umano in fatto di genealogia.

Terribili, inattesi, repentini sono gli assalti contro le forze della più antica idea, ma non meno coraggiosa, pronta, continuata e salda è la difesa. A chi arriderà la vittoria? Chi verrà « ad essere fossilizzato negli strati storici dell'umanità? » Il campo, le armi, i duci, le diserzioni continue de' più prodi da una parte de' combattenti, non ci rendono difficile il prevederlo.

Intanto nel tumulto della mischia, come accade sui cruenti campi di battaglia, taluni invocano una tregua, sventolano la bandiera di pace.

« L'una e l'altra parte, essi dicono, bisogna ammetterlo, riposano su buon dato di postulati; l'una e l'altra parte hanno un aspetto favorevole; l'una e l'altra si trovano egualmente in istato

¹ Nuova Antologia, 1898.

d'essere assalite con numerose e serie obiezioni»¹. Non sarà forse bene dilucidare un po' i malintesi e dimostrare che « le contraddizioni sono spesso apparenti, come suole accadere in simili materie, e che in realtà non siano dovute in parte, se non anzi in tutto, ad una *ignoratio elenchi*, a un concetto erroneo dei termini o a una deliberata intenzione di detronizzare una teoria contraria? »².

Ma prima di proseguir oltre, sarebbe espediente di rammentare che cosa veramente sia l'evoluzione.

Essa è una teoria per la quale si insegna essere le più nobili forme della vita animale e vegetale derivate, per il lavoro di cause naturali, dalle forme più basse; e quelle più basse e primitive della vita organica dall'azione delle forze della natura sulla materia inorganica. Tutti gli evoluzionisti sono di balla intorno a questo particolare, benchè moltissimo varino tra loro le opinioni intorno alle cause prime ed ai processi, in che venne man mano sviluppandosi il mondo organico dai suoi inizi al suo stato attuale.

Ci sono gli evoluzionisti atei, i quali negano l'esistenza di Dio creatore. Costoro « mentre narrano la storia dell'universo, pensano, con odio, lo si sente, al racconto sacro e la loro parola vibra spesso come un'accusa, onde si direbbe non siedono già sulla cattedra della scienza, ma davanti alle Assise, in un processo contro il Creatore, sullo scanno del Pubbico Ministero »³.

¹ P. ZAHM, *Evoluzione e dogma*, 1886, p. 338.² P. ZAHM, *op. cit.*, p. 182.³ FOGAZZARO, *L'origine dell'uomo*, 1893, p. 65.